

II CARNEVALE in Piemonte

Il Carnevale era il periodo che, con più forza, entrava a far parte dell'immaginario collettivo. Erano giorni in cui dominava l'eccesso, il divertimento, il desiderio di fare ciò che nel resto dell'anno non era concesso. Come in tutti i momenti di passaggio ciò che dominava era il bisogno di abbandonare il vecchio, di purificarsi per propiziare il nuovo anno produttivo. Il legame profondo con la natura determinava la partecipazione di tutta la comunità, affinché la terra fosse feconda. I contadini ballavano, bevevano vino, mangiavano, esageravano in cose che normalmente erano limitate dalla Chiesa o dalle ristrettezze economiche.

All'inizio il Carnevale, principale festa di capodanno, si svolgeva nel giorno precedente le ceneri o al massimo negli ultimi tre. In seguito si è ampliata la sua durata; comunque i momenti più importanti erano nell'ultima settimana:

"Se qualcuno lavorava negli ultimi giorni di Carnevale, veniva preso, legato e portato a casa sua dove doveva offrire vino a tutti. Le donne non partecipavano a queste feste" (Agnese Berruti)

Il Carnevale, come la festa dei coscritti, coinvolgeva le donne in alcuni momenti che possiamo definire marginali rispetto alla festa vera e propria, un esempio è l'uso notturno delle piste sulle quali gli uomini andavano con la slesa (slitta) durante il giorno.

La Chiesa, morigeratrice dei costumi, cercava di arginare l'eccesso del Carnevale con forme di espiazione.

Una delle più antiche forme di purificazione avveniva mediante l'uccisione di un animale sacrificale. Le modalità di uccisione variavano da paese a paese. La maggioranza ricorda la decapitazione della slesa. Gruppi di giovani appendevano il tacchino in alto con la testa in giù; salivano sulla slitta e gareggiavano a chi per primo riusciva a staccargli la testa con una spada, un bastone o una falce. In seguito il tacchino veniva mangiato e chi gli aveva tagliato la testa non pagava.

A Villafranca d'Asti "si andava a portare la crava. Si prendeva la testa di una capra e si metteva in cima ad un bastone. Un uomo si metteva sotto la coperta. Entravano nei cortili e uno diceva: padrona volete comperare questa capra? Fa del latte buono, è bella, è brava, volete comprare questa capra? Se non la volete, la uccido. Le dava un colpo in testa, così la capra cadeva. Dopo diceva andate a chiamare il veterinario. Una persona rappresentava il veterinario, andava dietro la capra con un mantice e soffiava, così la capra si rialzava. Uno era vestito da donna, aveva un fuso per filare con la roca, era la padrona della capra, e quando la uccidevano piangeva e urlava forte, la gente rideva.

Questo rituale avveniva in tutti i cortili.

A Montà a Cisterna d'Asti e a San Damiano vi sono testimonianze relative alla presenza dell'orso.

"C'era un signore che era un po' bonaccione e lo usavano per fare l'orso di carnevale. Poiché non avevano pelle per ricoprirlo , gli facevano bere il vino, poi lo cospargevano di miele , prendevano piume di pollo e gliele appiccicavano addosso. Questo individuo, portato in paese legato, faceva dei versi, spaventando i bambini....Nel corteo che accompagnava l'orso c'erano anche i suonatori e la festa si concludeva con la polenta"

L'ultimo venerdì di Carnevale era la giornata dei magnin. Questa è ricordata come una giornata pericolosa perché se si usciva si rischiava di incontrare gruppi di giovani con le mani e il volto imbrattati di caligine, che sporcavano chiunque capitasse lungo il loro percorso.

Il sabato, dell'ultima settimana di Carnevale, gruppi di giovani si travestivano e andavano per il paese gridando "OHI molita". Prendevano i coltelli che le persone porgevano e fingevano di affilarli su mole improvvisate. Poi entravano in casa a bere e alle volte stavano ore.....

Un altro rituale era quello della barba. A Dusino facevano i barbè, venivano nella stalla e invece di prendere lo specchio prendevano un setaccio e si facevano la barba con un rasoio lungo di legno. Uno faceva il barbiere e l'altro il cliente. Facevano finta di parlare ma parlavano in modo strano....Quelli che facevano il barbè si mettevano un velo sugli occhi per non farsi riconoscere.

A Montà alcuni giovani si raccoglievano sulla piazza tenendo fra le mani certi libracci sui quali avevano disegnato delle figure di porci alla rinfusa: una gran folla si raccoglieva per ascoltare e loro raccontavano tutti gli insuccessi amorosi del paese...l'annuncio alla collettività di fatti scandalosi provocava il riso e probabilmente anche l'imbarazzo dei soggetti citati.

La fine del Carnevale era segnata dall'accensione del falò che, nella notte fra il martedì grasso e il mercoledì delle Ceneri, illuminavano le colline.

In alcuni luoghi insieme al falò veniva bruciato un pupazzo rappresentante il carnevale.

Intorno al falò si cantava e si ballava..

(Tratto da "Le parole della memoria" di Tiziana Mo Ed. Omega)